

L'ASCESA DI PAPA ODESCALCHI: IL "NUOVO CORSO" DELLA SANTA SEDE¹

di Giulio Merlani

1. L'elezione di Innocenzo XI

Nel presente lavoro, dopo una breve panoramica dell'*iter* che avrebbe portato all'elezione di Innocenzo XI al Soglio pontificio, si cercherà di esporre la nuova direzione intrapresa dalla corte di Roma con l'ascesa di papa Odescalchi facendo ricorso alla considerevole, ed in gran parte inedita, documentazione conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano. In tal senso, largo spazio è stato dedicato all'analisi della corrispondenza tra i nunzi apostolici, operativi presso le corti di Vienna, Madrid, Parigi e Varsavia, e la Segreteria di Stato, al fine di evidenziare la peculiare capacità di Innocenzo XI di leggere con grande pragmatismo e lungimiranza le dinamiche politico-diplomatiche del suo tempo. Infatti, l'Europa del secondo Seicento vedeva la Curia sempre meno capace di influenzare le decisioni delle corti europee e, quindi, costretta ad accettare l'idea di scendere a difficili compromessi per realizzare, almeno in parte, i propri obiettivi. Al riguardo è emblematico il caso rappresentato dai negoziati per l'organizzazione del congresso di pace a Nimega, negoziati che, con papa Altieri, avevano visto sostanzialmente l'esclusione della Santa Sede da ogni possibile mediazione al tavolo delle trattative. Attraverso lo studio delle carte dei nunzi si è cercato di mostrare in che modo, fin dal suo insediamento, Innocenzo XI abbia operato secondo una prospettiva diversa rispetto a quella perseguita dai suoi predecessori, funzionale alla realizzazione di quelli che riteneva essere gli interessi superiori della cristianità mettendo, spesso, in secondo piano i formalismi e gli interessi specifici della corte pontificia.

Alla morte di Clemente X (22 luglio 1676), nonostante questa fosse già annunciata da tempo, i cardinali chiamati a riunirsi per eleggere il successore di papa Altieri erano divisi in piccole fazioni tutt'altro che solide. Tra le varie suddivisioni interne al Sacro Collegio, si deve ricordare che, fin da subito, erano emersi due principali partiti contrapposti: quello filofrancese e quello filoasburgico. Il primo faceva capo al cardinale César D'Estrées [1628-1714] il quale era riuscito a radunare intorno a sé una ventina di colleghi, mentre il secondo schieramento era in buona parte composto da prelati che avevano ricevuto la porpora cardinalizia durante il pontificato di Clemente X. Il cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri [1623-1698] e i pochi colleghi che lo supportavano non avevano alcuna possibilità di venire eletti, data la nota avversione di Luigi XIV per il nipote acquisito dello scomparso pontefice. Un terzo gruppo di rilievo era rappresentato dai resti dello squadrone volante, di cui faceva parte lo stesso Benedetto Odescalchi [1611-1689] assieme ad altri cardinali di primo piano, liberi dall'influenza diretta delle principali corone europee.²

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: AAV per Archivio Apostolico Vaticano; ASLu per Archivio di Stato di Lucca; ASR per Archivio di Stato di Roma; BAV per Biblioteca Apostolica Vaticana; BVal, per Biblioteca Vallicelliana; "DBI" per Dizionario Biografico degli Italiani.

² Sulle vicende dello squadrone volante cfr. G. Signorotto, *Lo squadrone volante*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea"*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 22-23 marzo 1996), Roma, Bulzoni Editore, 1998, pp. 93-137.

Tale ripartizione del Sacro Collegio faceva sì che il conclave fosse ad un punto di stallo senza concrete possibilità di svolta, situazione causata anche «dalla polverizzazione della fazione del pontefice appena defunto».³

Dopo la scomparsa dello zio, il cardinal Altieri aveva subito cercato di riavvicinarsi alla Francia ma il suo tentativo si era rivelato vano perché il *cristianissimo* lo aveva ignorato determinando così, involontariamente, la candidatura dell'Odescalchi (15 agosto), avanzata proprio dall'Altieri. Dal canto suo Benedetto il "papabile" godeva di ottima fama, era apprezzato e stimato⁴ tuttavia, come scriveva Pastor, «non cercava la tiara, ma al contrario si dava premura ad allontanarla da sé».⁵ La mossa a sorpresa dell'Altieri era stata operata con l'appoggio del capogruppo spagnolo, il cardinal Nidhard [1607-1681], cosa che César D'Estrées non aveva affatto gradito, sebbene lo stesso porporato si fosse dichiarato non contrario a Benedetto Odescalchi. Ciò che irritava particolarmente il *leader* della fazione francese era, piuttosto, la modalità con la quale si cercava di far eleggere il cardinale comasco, cioè tramite una sorta di cospirazione tra il partito spagnolo e l'ex cardinal nipote, entrambi invisi al *re sole*.⁶ Nonostante l'ostruzionismo di D'Estrées, il quale prendeva tempo in attesa che arrivassero indicazioni precise da Luigi XIV circa la candidatura dell'Odescalchi, le votazioni in seno al conclave erano proseguite senza, però, arrivare ad alcuna soluzione.⁷

L'*impasse* dei lavori interni al Sacro Collegio era, insieme, espressione e conseguenza anche della situazione di stallo in cui si trovavano le potenze europee, impantanate in un conflitto che, da più di due anni, si cercava di concludere senza riuscire ad organizzare un congresso di pace che mettesse d'accordo tutti. Infatti, non vi era alcun dubbio che l'elezione del pontefice avrebbe avuto ripercussioni positive o negative, in termini sia economici che politici, per alcuni dei paesi coinvolti nella guerra e rappresentava, quindi, un ulteriore terreno di scontro per la politica europea.⁸

La svolta era giunta dopo il via libera francese sul nome di Benedetto Odescalchi, come annotava nel suo *Diario* l'avvocato concistoriale Carlo Cartari.⁹

Domenica venti di settembre alle ventun'ore vedendosi venire per strada Giulia sei o sette carrozze correndo et andar verso Ponte fu creduto che ci fosse novità della elezione del Papa; ma si seppe che andavano per giungere l'Ambasciatore di Francia che dal proprio palazzo si portava al

³ A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI, beato* in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2000, vol. III, p. 372. Riguardo le fazioni cardinalizie costituitesi dopo la morte di Clemente X cfr. BVal, ms. 30, vol. I, *Elenco delle fazioni de' Cardinali nel Conclave dopo la morte di Clemente X, nell'anno 1676*, f. 340rv.

⁴ Cfr. J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, raccolta per M.G. Lippi, Roma, Tipografia Vaticana, 1889, pp. 32-34.

⁵ L. (von) Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XIV.II, Roma, Desclée, 1932, p. 5.

⁶ La candidatura dell'Odescalchi, avanzata dall'Altieri con l'appoggio spagnolo, era stata vista con sospetto da molti cardinali fedeli al re di Francia. Al riguardo cfr. A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI*, p. 372; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, pp. 6-7.

⁷ Il cardinal D'Estrées aveva scritto al suo sovrano il 22 agosto 1676, per sapere se avallare o meno la candidatura del cardinal Odescalchi, il 13 settembre era giunta la risposta favorevole di Luigi XIV, cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XIV.II, p. 9. Per informazioni dettagliate sulle fasi e gli scrutini del conclave vedere *ivi*, pp. 3-10; BAV, Barb. Lat. 4438, *Scruttini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto il Cardinale Odescalchi col nome di Innocenzo XI, 1676*, ff. 1r-226r.

⁸ Sulla faziosità del collegio cardinalizio cfr. G. Signorotto, *Lo squadrone volante*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento*, p. 95. Riguardo la crescente volontà del Sacro Collegio di ridurre l'influenza delle potenze europee sui conclavi vedere: S. Tabacchi, *Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento*, pp. 139-165.

⁹ Carlo Cartari [1614-1691], avvocato concistoriale e Rettore dello *Studium Urbis*, fu autore di una moltitudine di opere tra le quali risalta un diario della vita romana e dei principali eventi politici del XVII secolo. Questo prezioso documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma: ASR, Archivio Cartari-Febei, *Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe*, voll. 73-104, [da ora in poi *Diario*]. Su Carlo Cartari vedere A. Petrucci, *sub voce*, in "DBI" vol. XX, 1977, pp. 783-786. R. Guèze, *Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari*, in *Barocco fra l'Italia e Polonia, Accademia polacca delle Scienze*, a cura di J. Slaski, Varsavia, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1977, pp. 371-386.

Conclave per parlare al Sacro Collegio dallo sportello; fu però stimato di buona conseguenza questo abbozzamento e tale fu in effetto perché alle ventidue ore si pubblicò in Roma che la mattina seguente il Cardinale Odescalchi sarebbe stato eletto Papa.¹⁰

Una volta superato lo scoglio francese, grazie al consenso dato dal *cristianissimo*, il 21 settembre si era svolto l'ultimo scrutinio del conclave che aveva assegnato 21 voti e 42 accessi al porporato comasco consacrandone così l'ascesa al Soglio Pontificio.¹¹ Prima di accettare il nuovo ruolo, Benedetto Odescalchi aveva voluto che tutti i cardinali sottoscrivessero i 17 articoli di riforma del suo programma di governo, dopodiché aveva scelto lo stesso nome adottato da papa Pamphili, dal quale era stato creato cardinale il 6 marzo 1645, divenendo Innocenzo XI.¹²

Il novello pontefice, già attraverso il documento attestante l'azione che avrebbe perseguito, aveva subito dimostrato di voler adottare una politica, interna ed estera, risoluta e severa, diretta verso due obiettivi principali: riforma dello Stato Pontificio da un lato, pacificazione e difesa della cristianità dall'altro. Riguardo il primo aspetto, durante la sua carriera ecclesiastica l'Odescalchi si era particolarmente distinto per essere un uomo dai costumi morigerati e austeri, strenuo nemico del nepotismo, attento a non lasciarsi corrompere dal lusso e dal potere. Quindi, era intenzione di Innocenzo XI promuovere una serie di riforme ed interventi volti ad attuare questa purificazione interna del clero e delle istituzioni pontificie.¹³ In tale ottica, il papa aveva subito provveduto a dar lui stesso, per primo, il buon esempio, imponendo ai suoi familiari di seguire una condotta esemplare ordinandogli di guardarsi

dal prendere regali da chi si sia, anche comestibili, e che non raccomandino cause a qualsivoglia giudice o ministro della corte, e quando trasgredissero senza altra licenza possano prendersela da loro stessi e deporre subito l'abito paonazzo, perché Sua Santità vuol'essere inflessibile a fargli la grazia.¹⁴

¹⁰ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 72v.

¹¹ Sul conclave che aveva scelto Benedetto Odescalchi come sovrano pontefice vedere: BAV, Barb. Lat. 4664, *Diario del Conclave da cui uscì eletto Papa Innocenzo XI*, ff. 6r-742r; BAV, Barb. Lat. 4673, *Conclave di Innocenzo undecimo, secolo XVII*, ff. 346r-368r; BAV, Ottob. Lat. 2798/II, *Conclave nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d'Innocenzo XI, Li 21 settembre 1676*, ff. 541r-545v; M. A. Visceglia, *Morte e elezione del papa: norme, riti e conflitti: l'età moderna*, in *La corte dei papi*, n. 23, Roma, Viella editore, 2013, pp. 379-380.

¹² Riguardo gli articoli del programma di governo voluto da Benedetto Odescalchi vedere: BAV, Vat. Lat. 12179, *Giuramento fatto dai Cardinali nel conclave da cui uscì eletto Innocenzo XI*, ff. 257r-263r; F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, voll. 3, vol. I, 21 settembre 1676-31dicembre 1679, Roma, Desclée, 1910, pp. 31-37; L. (von) Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XIV.II, pp. 9-10. Per un'analisi esaustiva della figura e del pontificato di Innocenzo XI, in termini di politica estera ed interna, vedere *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti, C. Strinati e M. A. Visceglia, Roma, Viella editore, 2014.

¹³ Gli interventi di Innocenzo XI sono stati definiti da Menniti Ippolito «provvedimenti restrittivi [...] di natura moralizzatrice». A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI*, p. 375. Riguardo Benedetto Odescalchi scriveva il Berthier che: «segno notabilissimo della sua profonda umiliazione fu l'amore della povertà. [...] Fece tanta poca stima dell'argento e dell'oro, che non volle mai portar addosso monete, né toccare o vedere denari; ristretto dalla sobrietà e dall'astinenza, ritirato da ogni divertimento benché lecito de' giardini e delle ville, dentro una camera sempre occupato dalla carità, o dalle cure del governo». J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, p. 62. Per una panoramica dell'attività di Benedetto Odescalchi in seno alla Santa Sede cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, pp. 10-15. Sulla problematica del nepotismo e sulle misure adottate da Innocenzo XI vedere: A. Menniti Ippolito, *Il tramonto della Curia nepotista, Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella editore, 2008; Bav, Ottob. Lat. 2886/I, *Voti di vari cardinali sopra la bolla del nepotismo che Innocenzo XI pensò di fare nel 1679*, ff. 27r-73v; BAV, Barb. Lat. 5662, *Decio Azzolini. Voto del Signor Cardinale Azzolino alla Santità di Innocenzo XI. Voto sopra la bolla nipostismo che si pensò di fare dalla Santa Memoria di papa Innocenzo XI nell'anno 1679*, ff. 105r-110r. Sulle istanze di rinnovamento promosse dal pontefice vedere anche C. Donati, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, Torino, Einaudi, 1986, pp. 721-733.

¹⁴ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 98r. Berthier scriveva che Benedetto Odescalchi: «salito nel trono rinunziò subito alla Chiesa l'entrate del papato, e tutti i beni patrimoniali a don Livio suo nipote; così mostrò che l'amava, con darli, mentre viveva, le proprie, non le sostanze di Piero». J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, p. 62.

La sobrietà e la parsimonia imposte da Innocenzo XI erano volte, anche, ad un risanamento delle finanze pontificie, come testimonia il drastico contenimento dello sfarzo voluto dall'Odescalchi in molte cerimonie ed occasioni di festeggiamento, a partire dalla stessa celebrazione per l'ascesa del nuovo papa. Difatti, in base a quanto riportato dal Cartari, «avendo saputo Sua Santità che nel possesso pigliato da Papa Clemente Decimo si spesero circa sessanta mila scudi, pensava di prenderlo senza pompa».¹⁵ Tale rigida attenzione nell'evitare spese e sprechi eccessivi è stata evidenziata anche da Berthier il quale scriveva che Innocenzo XI aveva proibito «che se li alzassero archi trionfali, palchi di sinfonie e di musiche, parimente vietate nella sua esaltazione, onde non consenti che la Camera vi facesse spesa alcuna».¹⁶

La fermezza, manifestata da Benedetto Odescalchi nell'opporsi al decadimento dei valori e dei principi fondanti della Chiesa, risultava egualmente vivida nell'altra linea guida del suo programma politico, forse ancor più importante per il novello pontefice, cioè riportare la pace in un'Europa sconvolta dalla guerra "d'Olanda", in modo da rendere possibile una convergenza delle forze dei principi cristiani nella costituzione di un'ampia alleanza rivolta contro il Turco.¹⁷ Progetto, questo, manifestato subito apertamente dal pontefice che, fin dal suo insediamento, aveva fatto pressione sugli ambasciatori delle potenze europee residenti a Roma affinché inducessero i propri sovrani a rispondere positivamente agli appelli della Santa Sede. Ne dava nota, il 24 settembre, il cardinal Alderano Cybo [1613-1700]¹⁸ scrivendo a monsignor Francesco Buonvisi [1626-1700],¹⁹ nunzio a Vienna, che il papa: «per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche, al ristabilimento di cui, essendo rivolti i primi pensieri della Santità Sua, ha essa voluto farne abbondante espressione a ciascuno de i Rappresentanti delle Corone predette in una particolare audienza data loro».²⁰ Al riguardo, sono altrettanto esplicative le seguenti parole riportate da Cartari nel suo *Diario*.

In detta mattina fu all'udienza del Papa l'ambasciatore di Francia chiamato, a cui Sua Santità con parole assai espressive manifestò il suo intenso desiderio della pace tra le corone e lo pregò istantemente di scrivere al suo Re [...]. Per il giorno dopo a desinare era stato chiamato il Cardinal Nitard Ambasciatore di Spagna, e si crede di certo, per parlargli dell'istesso affare della pace.²¹

¹⁵ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 96v.

¹⁶ J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, p. 42.

¹⁷ L'interesse di Benedetto Odescalchi per le dinamiche non solo politiche ma anche militari dell'Europa centro-orientale non è un fatto legato unicamente alla sua nomina papale. Difatti, leggendo la corrispondenza scambiata tra il futuro Innocenzo XI e un suo lontano cugino, Francesco Porta, conservata presso l'Archivio Storico Odescalchi di Roma, emerge un'attenzione particolare dell'Odescalchi proprio per questi temi. Al riguardo, cfr. M. Rizzo, *Italia e Europa nelle carte Odescalchi: una ipotesi di percorso*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski: cultura, politica, mercatura e società*. Atti del VI colloquio internazionale, Viterbo 24-26 giugno 2004, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 43-47.

¹⁸ Il cardinal Cybo era stato designato segretario di Stato da papa Odescalchi subito dopo la sua elezione. Difatti, Innocenzo XI nutriva amicizia e profonda stima nei confronti del collega, sebbene il Cybo fosse filofrancese e percepisse una pensione dal re cristianissimo, come ricordava lo stesso Pastor. La nomina di Cybo, unitamente alla scelta del papa di non avvalersi della figura del cardinal nipote, costituiva una delle molte riforme innovative del pontefice comasco che, in questo modo, aveva avviato una serrata lotta al nepotismo, fino allora dilagante all'interno della Curia, ed aveva definito il ruolo e i poteri della Segreteria di Stato secondo una logica moderna che sarebbe diventata modello di riferimento per i suoi successori. Su Alderano Cybo vedere E. Stumpo, *Cibo, Alderano*, in "DBI" vol. XXV, 1981. Riguardo la nomina del cardinale a segretario di Stato cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, pp. 15-16.

¹⁹ Il lucchese Francesco Buonvisi era stato nunzio ordinario a Colonia (1670-1672), straordinario e ordinario in Polonia (1673-1675) e, dal 1675, designato ordinario a Vienna dove era rimasto fino al 1689 nonostante la nomina cardinalizia ricevuta nel 1681. Sul Buonvisi e la sua attività di nunzio vedere: G. De Caro, *sub voce*, in "DBI", vol. XV, 1972, pp. 319-325; la voluminosa biografia di T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese*, Lucca, Bertini, 1818 e, soprattutto, il recente lavoro di A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo, Sette Città, 2018.

²⁰ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

²¹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 92v-93r.

In linea con gli sforzi del suo predecessore, Innocenzo XI insisteva molto per indurre le corti a concordare la stipula di una tregua fino all'apertura del congresso di pace, soprattutto tentando di convincere Luigi XIV ad interrompere la sua politica provocatoria ed espansionistica ai danni dei due rami della famiglia degli Asburgo,²² perché, così facendo, il *cristianissimo* allontanava la possibilità di arrivare all'alleanza anti-turca tanto desiderata dal papa. La celerità e l'impegno, con i quali il nuovo pontefice sosteneva la via della pacificazione, erano ravvisabili già dalla fine di settembre, quando l'Odescalchi si era appena insediato, come annotava il Cartari nelle pagine della sua cronaca.

Intesi che la mattina precedente si erano spediti da Roma cinque corrieri con lettere scritte di proprio pugno dal Papa, con le quali dava parte alle corone (et ad altri) della sua elezione, et inculcava gagliardamente il trattato della pace, esibendosi di portarsi egli stesso in qualunque luogo per effettuarla.²³

Con Innocenzo XI, il tema della lotta contro la minaccia islamico-ottomana, direttrice costante della politica apostolica in età moderna, diventava ancor più forte perché il pontefice credeva fermamente nella realizzazione di un'ampia alleanza di principi contro il sultano. Dunque, papa Odescalchi si poneva in linea con i suoi predecessori riguardo la volontà di portare la guerra al Turco per difendere la cristianità dall'espansione dell'*infedele* e riconquistare le terre cadute in mano all'Islam. Tuttavia, il comasco si discostava dall'approccio dei pontefici del XVII secolo riguardo le modalità e l'ostinazione con le quali perseguiva il proprio intento. Infatti, se da un lato Innocenzo XI concepiva la "crociata" come un elemento essenziale della politica di Roma, dall'altro considerava valido il ricorso a qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale obiettivo.²⁴ Di qui la grande apertura di Innocenzo nei confronti di paesi come la Persia, sentiero già ampiamente battuto da Clemente VIII e, soprattutto, la Moscovia, al cui principe il pontefice era disposto a fare ardite concessioni pur

²² Infatti, il re di Francia non solo aveva provocato la guerra in Fiandra e lungo il Reno, ma fomentava e supportava da anni le ribellioni interne ai possedimenti di Vienna e Madrid, rispettivamente in Ungheria e in Sicilia. Al riguardo, dalla Spagna riferiva il Millini che: «qui si pretende costantemente, che il Cristianissimo richiami le sue armi da Messina, e non presti più assistenza veruna a quei ribelli», AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 11 novembre 1676, f. 745v. L'intervento di Luigi XIV a sostegno della rivolta di Messina contro il governo spagnolo, in aggiunta all'invasione francese dei Paesi Bassi nel 1672, era da iscriversi in una strategia politico-militare di ampio respiro volta a indebolire le forze di Madrid e degli Asburgo su scala europea. Cfr. L. Ribot, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Madrid, Actas, 2002, p. 45. Sulle vicende della rivolta messinese vedere: S. Di Bella, *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza, Pellegrini, 2001; L. Ribot, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid, 1982; L. Ribot, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*.

²³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 99r.

²⁴ Pastor scriveva che: «Alla grave responsabilità, ch'egli sapeva di avere quale capo supremo della Chiesa per gl'interessi della cristianità orientale ed occidentale, si univa in ciò il suo entusiasmo personale per una crociata contro la Mezzaluna», L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, cit., p. 30. Sull'idea di guerra al Turco di papa Odescalchi vedere G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, in *"XVII" Siècle. La reconquête Catholique en Europe Centrale*, Société d'Étude du XVII Siècle, avril-juin 1998, n. 119, Parigi, PUF, pp. 247-276. Per una rassegna generale della politica pontificia nei confronti del Turco cfr. M. Viglione, *Crociata, containment e peace-keeping nella politica dei Papi verso l'Islām ottomano (secoli XIV-inizio XVIII). Con cenni al relativo dibattito storiografico*, in *RiMe*, 4/II, 2019, pp. 151-194. Interessante notare come Viglione definisca Innocenzo XI «l'ultimo grande pontefice crociato della storia della Chiesa». *Ivi* p. 176. Riguardo il concetto di crociata che, nel corso dei secoli, si è declinato in una molteplicità di forme e accezioni, passando dalle più note spedizioni in Terrasanta, di carattere offensivo, agli sforzi collettivi di difesa della cristianità dalla minaccia del Turco, rimando a G. Platania, *Mamma li Turchi. L'idea di crociata nell'età moderna*, Viterbo, Sette Città, 2010; M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, Bologna, Il Mulino, 2013. Una prospettiva di primo piano, seppur divergente rispetto a quanto delineato in questo saggio, riguardo l'azione e il ruolo di Roma nella costituzione di Leghe Sante contro i turchi, è data da Poumarède che descrive un papato, da Westfalia in avanti, sempre meno capace di mediare tra i principi europei e di interessarli alla lotta contro il nemico ottomano. Cfr. G. Poumarède, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVIe et XVIIe siècles*, Parigi, PUF, 2009, pp. 254-274; 292-305; 326-330.

di coinvolgerlo in una lega contro il sultano.²⁵ Ciò è testimonianza di quanto Benedetto Odesclachi fosse "ossessionato" dal problema turco e, in parte, proprio in questo maniacale bisogno di annientamento della Porta risiede la specificità innocenziana di lotta al nemico ottomano.²⁶

Un altro tassello, fondamentale per la realizzazione del complesso disegno *odescalchiano*, concerneva il supporto finanziario che la Curia Pontificia, e lo stesso Innocenzo XI in prima persona, avrebbero garantito proprio a quelle corti le quali si sarebbero impegnate a combattere i turchi sul campo. Naturalmente, prima di poter anche solo pensare alla costituzione di una lega politica e militare in funzione anti-ottomana, la *conditio sine qua non* risiedeva nel far sì che in Europa venisse siglata la pace tra le potenze belligeranti. Al riguardo, un considerevole ostacolo per i propositi di Innocenzo XI era rappresentato dalla politica perseguita da Luigi XIV il quale, animato da mire espansionistiche e manie di grandezza aveva trascinato in guerra il continente e, da anni, lavorava per destabilizzare il potere asburgico nel Sacro Romano Impero, tessendo una trama che prevedeva il coinvolgimento dei polacchi, degli ungheresi e persino dei turchi nella sua strategia contro Vienna. Tale strategia del *re sole* non rappresentava una novità perché si poneva in linea con la tradizionale intesa tra Impero ottomano e Francia già ampiamente emersa durante il regno di Francesco I in funzione anti Asburgo.²⁷

²⁵ In merito ai progetti di papa Odescalchi per la costituzione di un'ampia alleanza internazionale contro il Turco, scriveva Blet che, subito dopo l'elezione di Innocenzo XI: «dèjà sa diplomatie était à l'oeuvre pour former une ligue depuis la Perse jusqu'à la péninsule Ibérique en vue d'une offensive de grande envergure contre l'Empire ottoman». P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège, des origines à l'aube du XIX^e siècle*, (Collectanea Archivi Vaticani 9), Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990, p. 391. Sempre sul tema dell'idea odescalchiana di lotta contro gli ottomani e sulle decisioni di Innocenzo XI per muovere guerra al Turco vedere A. Borromeo, *Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689)*, in *Römische historische Mitteilungen*, n. 26, 1984, pp. 303-30; D. Caccamo, *Guerra santa e guerra turca nel Seicento*, in D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 62-91. I tentativi operati dall'Odescalchi per far aderire Persia e Moscovia ad una coalizione antiottomana non costituiscono di per sé una specificità odescalchiana ma rappresentano una strategia di vecchia data del papato che, dal XV secolo, aveva cercato ogni soluzione percorribile per annientare la minaccia turca. Difatti, nel corso del XVI secolo, tra ottomani e persiani era prevalsa la guerra. Sulle relazioni tra Roma e safavidi vedere: E. G. Hernán, *Persia en la acción conjunta del papado y la monarquía hispánica: Aproximación a la actuación de la compañía de Jesús (1549-1649)*, in *Hispania Sacra*, 42/125, 2010, pp. 213-241; C. Windler, *La curie romaine et la cour safavide au XVII^e siècle: projets missionnaires et diplomatie*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 505-523. Riguardo Mosca, invece, Innocenzo XI aveva dato prova di lungimirante pragmatismo nel facilitare la partecipazione russa al suo progetto crociato volendo riconoscere al granduca il tanto dibattuto titolo di zar che Clemente X non aveva concesso nel 1673. Difatti, il cardinal Cybo scriveva al nunzio Martelli a Varsavia che «non haver mai Sua Santità approvata la repulsa che si diede da Ministri di Clemente X: al titolo di Czar; che per ciò può egli aspettarsi da Nostro Signore non solamente questo titolo, ma ogn'altra dimostrazione d'amore e di stima molto singolari». *Alderano Cybo a Francesco Martelli*, Roma, 10 aprile 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 434. Sui rapporti tra Roma e Mosca in funzione antiturca cfr. D. Caccamo, *Diplomazia della Controriforma: dai piani di Possevino alla «lunga guerra» di Clemente VIII*, in Id., *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale*, cit., pp. 25-44. In merito alla scelta innocenziana e alla sua contrapposizione con quella di papa Altieri cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, p. 62; G. Platania, *Diplomatici moscoviti a Roma (1673)*, in *Sentieri ripresi. Studi in onore di Nadia Boccara*, a cura di S. Pifferi, Viterbo, Sette Città, 2013, pp. 299-320.

²⁶ Pastor, sulla scorta di Bonamici, riportava che fin da giovane, Benedetto Odescalchi avesse desiderato combattere personalmente il Turco e che, anche da cardinale, si fosse pronunciato in favore di un'opposizione serrata alla Porta. Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, XIV.II, pp. 29-31.

²⁷ Riguardo le azioni e le strategie politico-diplomatiche di Luigi XIV volte a destabilizzare il potere viennese, è interessante quanto riferito da Leopoldo I al nunzio Buonvisi e riportato dallo stesso luchese al cardinal Cybo in una lettera del 25 luglio 1677. L'Asburgo affermava «esser molto diverse le leghe che egli aveva fatto con gli Eretici di Germania, e con gli Olandesi da quelle di Sua Maestà Christianissima, poiché le sue sono state fatte per difesa, e quelle di Francia per cominciare l'offesa come successe quando si collegò coll'Inghilterra, e colla Svetia per muovere la guerra, e ridurre l'Europa alle miserie che prova [...] e mentre la Francia procurava di rendersi totalmente padrona del Reno, dove sono tanti Elettori, ben si conosceva, che aspirava all'Imperio, e perciò essere state sempre più pericolose le invasioni dei Francesi che quelle de Turchi». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 25 luglio 1677, ff. 152v-153v. In merito alle relazioni e alle intese tra Impero ottomano e Regno di Francia attraverso le capitolazioni cfr. É. Garnier, *L'Alliance impie. François Ier et Soliman le Magnifique contre Charles V*, Parigi, Éditions du Félin, 2008; *Storia dell'Impero Ottomano*, a cura di R. Mantran, Lecce, Argo, 2011 (trad. it.; I ed. Paris 1989), p. 351.

Volendo ad ogni costo risolvere una situazione tanto intricata, papa Odescalchi faceva ampio ricorso e affidamento sui nunzi residenti presso le corti europee, in particolare in quelle che, da un lato, avevano un ruolo centrale nel conflitto in corso e, dall'altro, ricoprivano una posizione di prima linea nell'idea di "crociata" del pontefice.²⁸ In entrambi i casi, la corte viennese rappresentava l'interlocutore chiave per la Santa Sede, a maggior ragione poiché, se Roma fosse riuscita a far abbracciare la politica odescalchiana all'imperatore, anche il re di Spagna avrebbe presto aderito alla causa pontificia. Infatti, nella guerra in corso, era chiaro quanto Madrid fosse incapace di proseguire il conflitto, tanto meno senza alleati, risultando così dipendente dalle decisioni politico-militari di Leopoldo d'Asburgo.²⁹

2. Ruolo e operato dei nunzi apostolici in relazione ai progetti di papa Odescalchi

Per annunciare a Vienna la sua ascesa alla cattedra di Pietro in modo ufficiale, Innocenzo XI aveva inviato un comunicato ai nunzi Luigi Bevilacqua [1616-1679] e Francesco Buonvisi che lo avevano ricevuto la notte di lunedì 5 ottobre.³⁰ Tuttavia, la nuova, relativa alla decisione del conclave, era già arrivata all'attenzione del nunzio ordinario esattamente una settimana prima, il 28 settembre, con una lettera indirizzatagli dal cardinal Pio.³¹ Ciò trovava conferma nella missiva diretta dallo stesso monsignor Buonvisi, in data 2 ottobre, alla Segreteria di Stato per riferire la reazione della corte alla notizia giunta da Roma e che anticipava, così, il corriere pontificio.

Beatissimo Padre, fu così grande il giubilo di questa Corte nel sentire lunedì [28 settembre] col Corriero spedito dal Signor Cardinal Pio, la gloriosa esaltatione di Vostra Santità al Pontificato, che non sono capace d'esprimerla a Vostra Beatitudine, et havendo avuto occasione di esser l'istesso giorno all'Audienza dell'Imperatore, me ne parlò Sua Maestà con tanta allegrezza che mai l'ho veduto più contento; esaltando con somme lodi il Sacro Collegio, che ha eletto l'Ottimo fra i Buoni, et ha dato alla Christianità, un Capo, che era solo capace di rimediare a tanti mali di essa.³²

²⁸ Per volere di Innocenzo XI, i nunzi apostolici, in particolare gli ordinari residenti a Vienna, Madrid, Parigi, Varsavia e Venezia, erano stati chiamati a tessere una fitta trama di relazioni e accordi volta a far convergere gli interessi diversi e spesso contrastanti delle corti europee verso il progetto crociato del pontefice. Ciò è ulteriore dimostrazione della lunga strategia orchestrata e perseguita da papa Odescalchi nella lotta al Turco, come sottolinea Viglione nel seguente passo. «Come Pio V creò le condizioni per la vittoria di Lepanto, egli [Innocenzo XI] creò – in un tempo ancora più lungo e in un contesto perfino più complicato (il Ghislieri non aveva a che fare con Luigi XIV) – le condizioni per il trionfo di Vienna. Ma il caso dell'Odescalchi è in parte differente da quello del Ghislieri. Il suo precipuo merito fu – oltre all'immenso (è il caso di dirlo) sostegno economico fornito – proprio l'azione diplomatica, un'azione preveggenze, curata, costruita negli anni – in quanto iniziata molto prima della stessa spedizione di Kara Mustafa – incentrata sull'obiettivo, dapprima nascosto, ma poi sempre evidente, di allontanare il Sobieski dall'influenza di Versailles per avvicinarlo di contro alla Lega con l'Imperatore Leopoldo I. M. Viglione, *Crociata, containment e peace-keeping nella politica dei Papi verso l'Islām ottomano (secoli XIV-inizio XVIII)*, p. 76.

²⁹ Difatti, la corte spagnola aveva risposto al nunzio Millini che, sulle decisioni politiche riguardanti il conflitto in corso, a Madrid urgeva «il doversi conformare per molte considerazioni politiche con le determinazioni e convenienze dell'Imperatore», AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 652v. E ancora, il 10 dicembre, Millini ribadiva alla Segreteria di Stato che, circa la sospensione del conflitto in corso proposto dal papa: «da un canto non si vorrebbe positivamente contraddire in questo affare alle giustissime brame di Nostro Signore, e dall'altro si anderanno sempre pigliando tutti i pretesti di prolungare, havendo questi Signori imbevute altamente le ragioni allegate dall'Imperatore per non venire a tregua veruna. Se Sua Maestà Cesarea vi condescenderà, io resto persuasissimo che di qua sarà secondata», cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 10 dicembre 1676, f. 810v.

³⁰ Il 6 ottobre 1676, il nunzio straordinario a Vienna, Luigi Bevilacqua, scriveva al collega Pompeo Varese, residente a Parigi, per informarlo che la notte precedente era arrivato il corriere della Segreteria di Stato recante a lui e al nunzio Buonvisi la notizia dell'elezione del cardinal Odescalchi e l'istruzione volta a chiedere alle corti un armistizio. Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 251; AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

³¹ Carlo Pio di Savoia Juniore [1622-1689], nipote del cardinale Carlo Emanuele, era stato creato cardinale da papa Innocenzo X nel 1654. Ricopriva la carica di protettore dell'Impero.

³² AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 2 ottobre 1676, f. 452r.

Insieme al comunicato con cui annunciava la sua elezione, il papa aveva colto l'occasione per spedire subito a Leopoldo d'Asburgo un'ulteriore lettera, nella quale gli chiedeva di acconsentire a sottoscrivere un armistizio, in attesa che iniziasse il congresso di pace vero e proprio. Stando alla risposta dell'imperatore, redatta il 17 ottobre ad Ebersdorff, la missiva rivoltagli da Innocenzo XI era stata scritta il 24 settembre, la stessa data presente nelle cifre inviate ai due nunzi residenti a Vienna per raggiugliarli sia sulla nomina del nuovo pontefice sia sulle istruzioni impartitegli.³³ Difatti, il dispaccio redatto dal cardinal Cybo per monsignor Buonvisi il 24 settembre, giunto a destinazione il 5 ottobre, come attestato dallo stesso nunzio, informava il lucchese sia in merito all'esaltazione di Benedetto Odescalchi che alla suddetta lettera scritta dal papa per Leopoldo I, specificando che il nunzio avrebbe trovato la materia trattata «ben distinta nel tenore della lettera istessa, particolarmente per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche».³⁴ Riguardo la questione delle istruzioni, il comunicato di Alderano Cybo dettava le linee guida della politica innocenziana, di cui Buonvisi e Bevilacqua avrebbero dovuto farsi interpreti, come ravvisabile di seguito nelle parole del Segretario di Stato.

Con giubilo universale di tutti in questa Corte seguì lunedì 21 del corrente [settembre] l'esaltazione del Signor Cardinal Odescalchi al Supremo Ministero di Santa Chiesa; ond'io, a cui la Santità Sua si è degnata di appoggiare colla Carica di Segretario di Stato anche quella di Primo Ministro, non lascio di darne a Vostra Signoria Illustrissima questo rincontro, trasmettendole ancora l'annessa lettera di Sua Beatitudine per la Maestà Cesarea, a cui ella dovrà renderla in proprie mani, ed accompagnarla colle significationi, che stimerà più proprie della materia.

Questa ravviserà ben distinta nel tenore della lettera istessa, particolarmente per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche, al ristabilimento di cui, essendo rivolti i primi pensieri della Santità Sua, ha essa voluto farne abbondante espressione a ciascuno de i Rappresentanti delle Corone predette in una particolare audienza data loro, e sarà parte di Vostra Signoria il far tutto ciò, che possa essere in suo potere, insistendo particolarmente frattanto per una suspension d'Armi.³⁵

Quindi, ai nunzi era stato raccomandato di trasmettere all'imperatore la notizia dell'esaltazione di papa Odescalchi ma, soprattutto, di consegnare all'Asburgo la missiva di Innocenzo XI, cercando di persuaderlo ad accogliere gli appelli del pontefice, in particolare per quanto concerneva la proposta di stipulare una tregua con gli altri principi.

Sei giorni dopo, l'11 ottobre, Buonvisi indirizzava due missive al Cybo, nella prima si congratulava con lo stesso cardinale per la sua duplice nomina a Segretario di Stato e primo ministro di Innocenzo XI.³⁶ Nella seconda lettera, invece, il nunzio scriveva di aver ricevuto il corriere, con le suddette istruzioni, lunedì 5 ottobre e di essersi recato l'indomani a corte per eseguire l'importante compito affidatogli dalla Curia.³⁷ Superati i convenevoli relativi all'elezione dell'Odescalchi, il lucchese andava dritto al punto della questione presentando a Leopoldo il Breve in cui Innocenzo XI affermava di conoscere la buona volontà

³³ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, cit., pp. 39-40.

³⁴ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

³⁵ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

³⁶ «Per compimento della consolatione, che estrema mi ha apportato la nuova felicissima dell'assunzione al Pontificato di Nostro Signore Innocenzo Undecimo, non mancava altro, che quella dell'Elettione fatta dal medesimo dell'Eminenza Vostra al Primo Ministero, et alla Segreteria di Stato», cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 464r.

³⁷ «Arrivò lunedì sera il corriere speditomi da Vostra Eminenza con la lettera di Sua Santità per l'Imperatore, e con il rimanente dispaccio di Vostra Eminenza, et il giorno seguente mi portai all'Audienza di Sua Maestà». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

dell'imperatore in favore della pace ma: «non si scemava l'amaritudine di Sua Beatitudine, riflettendo che avanti lo stabilimento del Congresso, e la conclusione de trattati, sarebbe corso tanto tempo, che si sarebbero moltiplicate in infinito le stragi, se con la tregua richiesta [...] non si sospendevano le miserie universali».³⁸

Nella stessa missiva, Buonvisi notificava la breve e prevedibile risposta data dall'Asburgo il quale aveva aggiunto che «più diffusamente farebbe metter in carta tutte le Ragioni, che l'impedivano»³⁹ di accordare la tregua richiesta da Roma. Tuttavia, il nunzio proseguiva dicendo di essersi recato dal cancelliere Hocher, allora principale ministro della corte viennese, per discutere con lui la questione dell'armistizio e della pace generale, non prima, però, di aver avuto un confronto anche con il generale Montecuccoli, comandante in capo dell'esercito imperiale.⁴⁰ Per rendere più gradevole l'amara replica di Leopoldo I, circa l'impossibilità di arrivare ad una sospensione degli scontri, come ribadito anche dal Montecuccoli, il cancelliere aveva espresso la propensione dell'imperatore verso la pace e il conseguente impegno di Vienna, per rispetto dovuto alle richieste del papa, a fare tutto il possibile sul piano diplomatico affinché iniziasse, quanto prima, il congresso internazionale. Inoltre, per dimostrare la buona volontà dell'imperatore, rispetto ad altri principi europei, l'Hocher sottolineava che avrebbero facilitato la pace nonostante «i vantaggi, che potevano sperare dalla continuazione della Guerra, mentre essendo ormai battuti gli Svezzesi, si sarebbero rivoltate tutte le forze della Germania contro la Francia, e con l'espugnazione di Filipsburgo si aprivano la porta a passar in Lorena e poi in Francia».⁴¹ Con tali parole il cancelliere voleva mettere in risalto il sacrificio che Vienna era disposta a fare per il bene della cristianità, quasi come se fosse stata l'unica potenza a rimetterci dalla rapida conclusione del conflitto. Tutte queste ragioni avrebbero poi trovato ampia argomentazione nella lettera di risposta scritta da Leopoldo al papa il 17 ottobre.⁴²

Tornando all'operato del nunzio, Francesco Buonvisi aveva replicato all'Hocher con un lungo ed acuto discorso, animato da forte pragmatismo, per minare la sicurezza viennese sulla propria posizione e, a tal scopo, il lucchese aveva fornito interessanti osservazioni circa la possibile evoluzione degli eventi sul piano politico-militare.

Rispuosi che non negavo i vantaggi che poteva produrre l'abbattimento delli Svezzesi, e l'occupazione di Filipsburgo [...] ma che quando anco tutte le forze della Germania si voltassero contro la Francia, già si era veduto la vigorosa resistenza che haveva fatto questa Piazza, sotto la quale si era sparso tanto sangue, e si era consumata un'intera campagna; pari difficoltà doversi temere che s'incontreranno nel tenere Brisac, senza la quale non haveranno sicure le spalle, e starà sempre in pericolo la Brisgovia, paese hereditario di Sua Maestà.⁴³

Dopo questa accorta disamina strategica che, di fatto, ridimensionava la troppo ottimistica visione del ministro asburgico, il prelado proseguiva con un'analisi militare piuttosto sottile affermando che: «quando bene questa [la Francia] ancora ceda alla felicità dell'Armi di Sua Maestà, incontrarsi poi le difficoltà de passi stretti, e la penuria de viveri, per entrare nella Borgogna, e nella Lorena, ripiene di Piazze forti».⁴⁴ Buonvisi, quindi, aveva soppesato attentamente il rapporto tra acquisti e perdite nella prosecuzione del conflitto, in termini di risorse economiche e militari per Vienna, arrivando alla conclusione che «se doveva

³⁸ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

³⁹ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

⁴⁰ Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

⁴¹ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

⁴² Cfr. AAV, *Segr. Stato, Principi*, vol. 103, *Leopoldo I d'Asburgo a Innocenzo XI*, Ebersdorff, 17 ottobre 1676, f. 178r; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, cit., p. 40.

⁴³ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472r.

⁴⁴ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472r.

continuare la guerra con l'acquisto di una, o di due Piazze l'anno, si sarebbe distrutta la Christianità, prima che si fusse recuperato dalla Francia la Lorena e la Borgogna, che più facilmente sarebbero restituite per via di Trattato». ⁴⁵ Ma al di là delle difficoltà, più o meno prevedibili, che gli imperiali avrebbero dovuto affrontare sul campo di battaglia, il lucchese esprimeva un'ulteriore preoccupazione, quella relativa all'affidabilità politica e militare degli alleati dell'imperatore. Infatti, la ritirata degli svedesi, che sembrava far volgere la situazione a favore dello schieramento asburgico, doveva essere controbilanciata dai seguenti fattori.

[...] esser ancora di momento le perdite de Spagnoli in Fiandra, et in Sicilia, con pericolo, che il male andasse crescendo. Sperimentarsi molto dubbia la fede del Principe d'Oranges, facile a guadagnarsi da i Francesi, e da gl'Inglesi con le promesse di farlo sovrano nella sua Republica, e per conseguenza desiderarsi da gl'Olandesi la Pace ad ogni prezzo, anco con l'abbandonare gli Spagnoli, e gl'altri Collegati per liberarsi dalle intollerabili spese che li opprimono, [...]. Non esser certo, che i Principi del Nort, doppo haver divise le spoglie delli Svezzesi, voltassero l'Armi a beneficio dell'Imperatore, la di cui potenza li era stata sempre sospetta, principalmente per la diversità della Religione, onde potersi temere simile successo, a quello della Lega di Cambrai, che quando Giulio Secondo, e Ferdinando il Cattolico, ebbero recuperato ciò che li occupavano i Veneziani, si unirono con loro acciò che non crescesse in Italia la potenza dell'Imperatore, e del Re di Francia; Esser ancora verisimile, che quando la Francia vedrà caduta la Svezia per propria colpa, [...] abbandoni la sua Protezione e procuri di guadagnarsi i Principi adesso Collegati con l'Imperatore, [...]. Potersi in oltre dubitare, che i Circoli dell'Imperio nella continuazione della Guerra si stanchino, e vogliano liberarsi dal grave peso degl'Alloggi, e delle contribuzioni, e che formino un terzo partito per procurar la Pace, onde mi pareva espediente per l'Imperatore il concluderla, prima che si sciogliessero l'unioni, o che almeno sorgessero nuove discordie tra i Collegati. ⁴⁶

Le parole di Francesco Buonvisi, per quanto guidate dagli interessi della Santa Sede, avevano evidenziato alcuni aspetti problematici, della guerra in corso, che Vienna non poteva trascurare: sul piano militare, l'estrema difficoltà in cui si trovavano le forze spagnole ed olandesi le quali, incapaci di contrattaccare i francesi, erano dipendenti dalle truppe imperiali, invece, sul piano politico, il rischio che alcuni principi dell'impero, in particolare quelli di fede protestante, potessero rivoltarsi contro Leopoldo I temendone la crescente potenza e attirati dai compensi offerti dal re di Francia.

Nell'ultima parte della missiva, il lucchese scriveva di aver concluso il suo discorso affrontando l'altro tema particolarmente caro a papa Odescalchi, cioè quello della lotta al Turco. Infatti, Buonvisi aveva detto all'Hoher che per Vienna sarebbe stato un considerevole vantaggio arrivare presto alla pacificazione del fronte occidentale in quanto gli imperiali, così svincolati dalla minaccia francese, «mentre continuava la guerra di Polonia, avrebbero potuto facilmente recuperare regni intieri dalla parte d'Ungheria», ⁴⁷ approfittando del fatto che i turchi fossero impegnati nell'offensiva contro la *Res publica polonorum*. Il nunzio aveva espresso, in pratica, la strategia politica di Innocenzo XI il quale, cercando di allettare Leopoldo con la concreta prospettiva di grandi conquiste ad est, sperava di farlo partecipare al suo disegno di "crociata". Un progetto, quello odescalchiano, finalizzato in primo luogo all'eliminazione della minaccia ottomana ma anche alla salvezza dei polacchi che non avevano più le risorse economiche e militari per contrastare le preponderanti forze di Costantinopoli, come spiegava Buonvisi al cancelliere viennese.

⁴⁵ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472r.

⁴⁶ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, ff. 472rv. 473r.

⁴⁷ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472r.

Doversi ancora considerare, che la protrazione della Guerra farà desperare alla Polonia i necessary soccorsi, e si precipiterà ad un accordo dannoso per sé, e per tutta la Christianità, nel qual caso, quando anco i Turchi non facessero aperta diversione in Ungheria, daranno tali aiuti a i Ribelli, che distruggeranno quel Regno, et obliheranno Sua Maestà a divider le su forze per resisterli, indebolendo l'esercito, che ha sul Reno. Onde pareami più espediente il cedere alle speranze fallaci, forse del tutto vane, per cercare acquisti indubitati contro il nemico commune; oltre che era più utile a Sua Maestà il dilatare le frontiere dalla parte d'Ungheria, liberando Vienna dalla suggezione che li porta la vicinanza de Turchi à 16 leghe [...]; e così quel sangue Christiano che si sparge, e che forse ci tira addosso l'Ira Divina, si impiegherebbe in propagare la Fede, con agumento di Stati per Sua Maestà e con infinita consolazione del Nostro Santo Pontefice.⁴⁸

Nonostante un'argomentazione tanto articolata e solida l'Hoher, proseguiva Buonvisi, «mi rispuose che i motivi che adducevo erano incontrastabili, e però applicherebbero con ogni studio alla Pace, ma non alla Tregua [...]. Tuttavia non mi perderò d'animo, e dovendosi propuonere la materia nella Conferenza [consiglio] vado informando per cooperare al pietoso zelo di Sua Santità».⁴⁹ Il vigore e l'impegno, con i quali il nunzio si era applicato nell'eseguire le istruzioni della Santa Sede, erano stati molto apprezzati da Roma dove il cardinal Cybo rispondeva alla lettera del Buonvisi il 31 ottobre.

Ha Nostro Signore commendata, e gradita molto l'accorta, ed efficace maniera, con cui Vostra Signoria Illustrissima rese a Sua Maestà Cesarea, et accompagnò il Breve di Sua Santità, continente l'avviso della sua esaltazione al Pontificato, e la calda istanza di concorrere alla trattatione di Pace, e di consentir tratanto alla sospensione delle armi. Non si meraviglia Sua Santità, che il Signor Cancelliero Hoher habbia confessata per evidente la necessità di desiderare la Pace, convincendolo pienamente le ragioni tanto sode, et urgenti portate da lei con efficacia uguale al merito della Causa, et all'inflammato zelo della Santità Sua.⁵⁰

La missiva del Segretario di Stato terminava dicendo che il papa confidava nel buon senso del Consiglio imperiale ed incoraggiava Francesco Buonvisi a proseguire nel perorare la causa pontificia come fatto sino ad ora, anche perché era su Leopoldo d'Asburgo, in particolare, che Innocenzo XI riponeva le sue maggiori speranze. Ciò non significava che Benedetto Odescalchi fosse parziale nei confronti di Vienna ma, piuttosto, che avesse una visione molto pragmatica delle modalità necessarie per realizzare i suoi obiettivi politici, come spiegava Bojani nel seguente passo.

[Innocenzo XI] Résolu à s'opposer à l'envahissement des musulmans en Italie et en Europe, il comprenait que l'Empire, par sa position et les dangers plus immédiats dont le menaçait l'Islam, devrait être le principal instrument de la réalisation de son programme. Il comprenait aussi qu'en aidant l'empereur à triompher des Turcs, et en lui rendant la Hongrie, il finirait par lui donner plus de prestige sur les princes hérétiques allemands. On n'a donc pas le droit de l'accuser de partialité, car s'il veillait avec une vigilance paternelle sur l'Empire, ce n'était point pour satisfaire des intérêts temporels, mais pour remplir l'un de ses grands devoirs de Souverain-Pontife, de chef du monde catholique et de défenseur de la Chrétienté.⁵¹

⁴⁸ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 473rv.

⁴⁹ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, ff. 473v-474r.

⁵⁰ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 31 ottobre 1676, f. 8r.

⁵¹ F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 40. Riguardo la partecipazione dell'imperatore Leopoldo I al progetto di guerra al Turco, legata a necessità concrete più che ad una reale adesione dell'Asburgo all'ideale crociato di Innocenzo XI, Tollet scrive che: «l'empereur Leopold I^{er} [...], bien qu'il fût au départ, par réalisme, opposé à l'esprit de croisade subissait la menace permanente des Turcs sur ses domaines personnels», D. Tollet, *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVII^e siècle-début XVIII^e siècle)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, n. 109.2, 1997, p. 827. Tuttavia, è bene sottolineare che Leopoldo I d'Asburgo fosse altresì convinto di appartenere ad un casato eletto e di essere lui stesso chiamato ad assolvere un compito destinatogli da Dio, cfr. J. Béranger,

Secondo il pontefice, una vittoriosa guerra contro la Porta avrebbe sicuramente rafforzato gli Asburgo di Vienna con il prestigio e l'arricchimento procurati da nuove conquiste e, di conseguenza, avrebbe consolidato la delicata posizione dell'imperatore all'interno del fragile assetto politico-istituzionale del Sacro Romano Impero.

Quindi, erano molteplici le ragioni che facevano dell'imperatore lo strumento privilegiato attraverso cui Benedetto Odescalchi avrebbe potuto influenzare lo scenario politico internazionale al fine di concretizzare alcuni obiettivi essenziali del suo programma di governo quale pontefice della Chiesa di Roma: difendere e propagare il cristianesimo favorendo la pace tra i principi cristiani e l'abbattimento della minaccia "infedele" in senso lato.⁵²

Tuttavia, questo primo tentativo compiuto da Innocenzo XI, che tramite le sue lettere ai principi e l'azione dei nunzi ordinari e straordinari aveva cercato di guidare l'Europa verso i propri intenti, non aveva prodotto i risultati attesi poiché anche da Spagna e Francia erano giunte risposte poco soddisfacenti. A Madrid, le notizie che il nunzio Millini [1644-1701],⁵³ affiancato da fine aprile del 1676 dal nunzio straordinario Pietro Alberini, inviava a Roma, dipingevano un quadro piuttosto critico per la monarchia iberica sia sul fronte estero che su quello interno.⁵⁴ Come per Vienna e per Parigi, il 24 settembre, il cardinal Cybo aveva indirizzato un'analogia lettera al Millini, affinché informasse la corte spagnola dell'esaltazione odescalchiana, allegandovi il già citato Breve papale nel quale il novello pontefice invitava il *re cattolico* ad appoggiare la proposta di armistizio e ad impegnarsi per arrivare celermente alla pace.

Il 28 ottobre, da Madrid, il nunzio di Spagna scriveva a Roma che, venerdì 16 settembre, si era recato «all'Escoriale distante quasi una giornata da Madrid, per dar esecuzione a gli ordini di Sua Santità e di Vostra Eminenza nelle forme prescrittemi intorno alla presentazione dei Brevi Pontifici, e delle lettere di Vostra Eminenza per queste Maestà».⁵⁵ A differenza di quanto verificatosi a Vienna, dove l'imperatore aveva subito manifestato a Francesco Buonvisi il suo pensiero sulla tregua e sul congresso di pace, alla corte spagnola Millini non aveva ricevuto risposte negative dai sovrani che, anzi, sembravano essere rimasti molto colpiti e commossi dall'ardore con cui il nunzio aveva espresso le preghiere del papa.⁵⁶ Tornato a Madrid, il rappresentante apostolico aveva saputo che il Consiglio di Stato avrebbe vagliato il comunicato pontificio e, per questo, si era rivolto ad alcuni ministri di corte onde sondarne le

Pietas austriaca; contribution à l'étude de la sensibilité religieuse des Habsbourg, in *Mélanges offerts à Pierre Chaunu*, Parigi, PUF, 1991, p. 406.

⁵² Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 246. In merito ai progetti politico-militari di papa Innocenzo XI su Leopoldo I e il suo ruolo nella lotta alla minaccia ottomana cfr. P. Rauscher, *Defence and Expansion. Emperor Leopold I, Pope Innocent XI and Financing the Wars against the Ottoman Empire in the Later 17th Century*, in *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*. cit., pp. 167-183.

⁵³ Savio Millini o Mellini, aveva avuto la nunziatura più lunga del XVII secolo in Spagna (1675-1685), mantenendo l'incarico di nunzio ordinario a Madrid anche dopo la sua nomina cardinalizia (1681). Su di lui rimando a S. Tabacchi, *Mellini, Savo*, in "DBI", vol. LXXIII, 2007. Riguardo la nunziatura ordinaria di Millini a Madrid cfr. A. Vatican, *La nunziatura española bajo el reinado de Carlos II: S. Millini (1675-1685)*, in *Cuadernos de historia moderna*, 2001, n. 26, pp. 131-147.

⁵⁴ «La monarchie espagnole se trouvait dans la plus triste des situations, en train de perdre les Flandres, envahies par la France, et en butte aux intrigues et aux ambitions des partis coalisés contre le gouvernement de la reine-régente». F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 77. Sulla crisi generale della monarchia spagnola nella seconda metà del Seicento, cfr. J. H. Elliott, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 417-430.

⁵⁵ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 651r.

⁵⁶ «Nell'udienza che ebbi dalle loro Maestà mi diede il Signor Iddio tal energia nell'espressioni, con le quali procurai d'accompagnare proporzionalmente i sensi efficacissimi di Nostro Signore e di Vostra Eminenza, che mi riuscì di cavar le lagrime da gli occhi della Regina, e d'imprimere nel Re medesimo sentimenti molto uniformi alla sua Pietà, massime sul proposito della sospensione dell'armi, sopra la quale esaggerai quanto seppi, e m'accorsi del movimento de gli animi a favore del Zelo di Sua Beatitudine e dell'Eminenza Vostra. In questo stato lasciai le Maestà loro, e rivenni a Madrid». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 651v.

intenzioni. Al riguardo, il nunzio riferiva al cardinal Cybo di aver scoperto «che qui da una parte si vorrebbe in ogni maniera aderire alle soddisfazioni di Sua Beatitudine, e dall'altra si vedono irresoluti per venire a quest'atto»⁵⁷. Le ragioni che determinavano questa difficoltà della monarchia cattolica ad accogliere l'appello dell'Odescalchi erano sostanzialmente due, stando a quanto scritto dal nunzio nel seguito della suddetta lettera.

Trovai esserne due i motivi principali, cioè il non sapere come far camminare aggiustatamente le cose di Messina con tal sospensione, et il doversi conformare per molte considerazioni politiche con le determinazioni e convenienze dell'Imperatore, la cui risposta [...] in Vienna sopra l'istesso particolare essendosi veduta, e ben ponderata dai detti Ministri, ha fatta grand'impressione negli animi loro molto diversa da quella, che potea indurli a cooperare, perché queste Maestà concorressero nelle Sante Intenzioni della Santità Sua.⁵⁸

La risposta dei ministri spagnoli confermava quanto già riportato dal nunzio Buonvisi alla Santa Sede, nella missiva datata 11 ottobre, circa l'impossibilità per le forze spagnole di tenere testa alle truppe francesi, a differenza di quelle imperiali che erano ben più pericolose per Luigi XIV ora che la Svezia stava sensibilmente perdendo terreno. Perciò, era la stessa corte di Madrid a dichiarare la propria dipendenza dalle azioni e decisioni di Leopoldo il quale, al contrario, aveva sottolineato al Buonvisi il vantaggio che, a suo avviso, avrebbe ricavato dalla prosecuzione degli scontri. Da questa congiuntura favorevole alle armate imperiali, gli spagnoli ne traevano a loro volta beneficio perché, essendo Versailles in difficoltà, aumentavano le loro possibilità di recuperare Messina e, al contempo, continuando la guerra, si allontanava il rischio che, siglato un armistizio temporaneo, la coalizione asburgica si disgregasse. Per tali ragioni, concludeva il Millini nella sua missiva, «sarà necessario che dalla parte di Vienna si facciano gli sforzi maggiori, perché vengo assicurato che questa Corte seguirà in tutto, e per tutto, le risoluzioni dell'Imperatore».⁵⁹

Nonostante i deludenti risultati ottenuti a Vienna e a Madrid, presso le corti asburgiche Innocenzo XI poteva comunque contare sulla collaborazione di due validi nunzi, Francesco Buonvisi e Savio Millini appunto.⁶⁰ Invece a Parigi si trovava, dalla metà di aprile del 1676, Pompeo Varese [1624-1678], inviato da Clemente X in qualità di rappresentante straordinario presso il *cristianissimo* e con l'ulteriore incarico di restare in Francia come nunzio ordinario una volta raggiunta la pace internazionale. Tuttavia, monsignor Varese si era dimostrato molto meno energico e zelante rispetto ai suoi colleghi, finendo per essere facilmente soverchiato e marginalizzato da Luigi XIV. Ciò è testimoniato dalla corrispondenza scambiata tra il nunzio e la Segreteria di Stato, dalla quale emerge l'immagine di un uomo poco intraprendente, pigro, descritto dall'abate Siri⁶¹ in questi termini: «ce nonce est un grand ami

⁵⁷ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 652r.

⁵⁸ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 652rv.

⁵⁹ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, ff. 652v-653r. Stesso esito aveva avuto l'ulteriore tentativo, compiuto dal nunzio, di indurre la Spagna ad accettare la sospensione d'armi, come riferiva il Millini in un dispaccio dell'11 novembre: «e circa le difficoltà principali che riverentemente accennai a Vostra Eminenza incontrarsi qui in questa materia cioè l'occorrenze di Sicilia e la convenienza di intendere e secondare le risoluzioni dell'Imperatore». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 11 novembre 1676, f. 745r. La Spagna, proseguiva il nunzio, sarebbe stata favorevole ad una tregua, indipendentemente dalle decisioni di Vienna, solo se Luigi XIV avesse lasciato la Sicilia, dal momento che questa richiama: «facea perfetta consonanza con ogni proprietà di detta sospensione, la cui natura consistendo nella cessazione de gli atti ostili richiedea precisamente che i Francesi abbandonassero la Sicilia, [...] poiché col loro soggiorno in quel Regno veniva mantenuta, e fomentata la ribellione dei Messinesi, ch'era in ogni tempo un atto ostile». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 11 novembre 1676, ff. 745v-746r.

⁶⁰ Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 137.

⁶¹ Vittorio Siri, abate dell'ordine benedettino, si era appassionato alla politica durante la sua permanenza a Venezia e, nel 1640, aveva pubblicato un'opera storica sull'occupazione di Casale schierandosi dalla parte della Francia e guadagnando così la protezione del cardinale Richelieu. Dal 1655 era residente a Parigi del duca di Parma.

de ses aises; il écrit bien peu de sa main, et ne dicte pas ses lettres, mais il ordonne à son secrétaire ce que celui-ci doit écrire. Il ne lit pas non plus et se fait dire ce que contiennent les lettres qui lui sont adressées». ⁶² Anche il cardinal Cybo aveva redarguito il nunzio di Francia invitandolo, il 17 novembre, a dare una qualche sorta di informazione alla Curia su cosa pensasse il *re sole* riguardo le proposte della Santa Sede e quali fossero le opinioni interne alla corte borbonica. ⁶³

Al di là del contegno tenuto dal Varese nell'assolvere il proprio compito, la risposta di Luigi XIV alla richiesta pontificia, circa la sospensione degli scontri ed una rapida apertura del congresso di pace, non era risultata positiva. Nell'udienza, accordata al nunzio venerdì 9 ottobre, il sovrano, scriveva monsignor Varese, aveva ribadito le medesime risposte già date a papa Altieri.

[...] in ordine alla pace mi rispose il Re, che io sapevo molto bene quello che già mi haveva fatto rappresentare alla Santità di Clemente Decimo, che gli haveva fatto le medesime istanze, cio è che egli l'ha sempre desiderata con gran passione, che nondimeno io posso assicurar parimente ancora la Santità di Nostro Signore Innocentio Undecimo, che egli persiste tuttavia, e sempre persisterà costantissimamente ne medesimi sentimenti [...] e che quanto alla sospensione dell'armi si procuri pure d'accordar gli altri Principi, che sono interessati nella presente guerra che egli per la sua parte è sempre pronto a prestarvi il suo consentimento, quando veda che essi vi concorrano coll'istessa pienezza di volontà. ⁶⁴

Quindi, l'astuto Luigi XIV, pur dichiarandosi ben disposto ad una tregua, sottolineava il fatto che questa non dipendesse da lui, esattamente come la pacificazione del continente, quasi a volersi presentare quale vittima del conflitto in corso e non suo provocatore. ⁶⁵

Come già capitato a Clemente X, anche Innocenzo XI si era scontrato con il muro costituito dagli interessi particolari dei principi cristiani, interessi che non soltanto impedivano alle corti di accogliere la proposta pontificia di un armistizio ma paralizzavano altresì l'organizzazione definitiva del congresso di pace che, da quasi due anni, la Santa Sede cercava faticosamente di far riunire in una città idonea alla delegazione apostolica e, dunque, di fede cattolica. Nonostante l'impegno profuso dalla diplomazia papale, il luogo dove più probabilmente si sarebbero svolte le trattative internazionali rimaneva, ancora, la città "eretica" di Nimega, ⁶⁶ alla quale, però, il defunto papa Altieri aveva opposto il suo rifiuto bloccando, consequenzialmente, la missione del nunzio straordinario Fabio Guinigi, designato

⁶² F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 137, lettera dell'abate Siri del 2 settembre 1676.

⁶³ Scriveva Alderano Cybo nella missiva: «Non lasci dunque d'avvisarmi diligentemente di tutto ciò che accaderà di notevole, valendosi della cifra, [...] importando troppo alla direzione de negotii, et al buon esito di essi l'esser informata la Santa Sede dello Stato delle cose di cotesto Regno, e degli accidenti che incorrono alla giornata». AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 157, *Alderano Cybo a Pompeo Varese*, Roma, 17 novembre 1676, f. 3r. Sulla nunziatura di Pompeo Varese in Francia e, più in generale, sui rapporti tra Roma e Luigi XIV vedere P. Blet, *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Parigi, Perrin, 2002, pp.119-137 e passim.

⁶⁴ AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 154A, *Pompeo Varese a Alderano Cybo*, Parigi, 10 ottobre 1676, f. 370v.

⁶⁵ Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 251, lettera dell'abate Siri del 30 settembre 1676.

⁶⁶ La città olandese di Nimega era stata proposta nel marzo del 1675 dal re d'Inghilterra, accettato come mediatore al congresso di pace e garante delle potenze protestanti. «Hoggi è venuto avviso al Signor Ambasciatore di Spagna che il Re d'Inghilterra ha proposto per il luogo del congresso per la pace, Nimega, e che per opera del Principe d'Oranges non solo i Stati l'hanno accettata, che è contro le loro passate dichiarazioni, ma anche i Residenti dell'Imperatore, e di Spagna, appresso i medesimi Stati», cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizzi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 25 marzo 1675, 375r. Riguardo le relazioni tra la Curia romana e i Paesi Bassi negli anni Settanta del Seicento cfr. M. Laufs, *...uno de' più belli e più culti paesi del Mondo. Lorenzo Casonis Berichte aus der Niederländischen Republik als Quellen der Fremdwahrnehmung*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, n. 96, 2017, pp. 335-364.

per rappresentare il pontefice al congresso e determinando, almeno per il momento, l'apparente esclusione di Roma dai negoziati.⁶⁷

3. *Il pragmatismo di Innocenzo XI: la corte pontificia scende a compromessi*

Dal momento che le potenze europee non avevano accolto gli appelli di papa Odescalchi, Innocenzo XI vedeva molto lontana la possibilità di realizzare rapidamente i punti chiave della sua strategia politico-diplomatica, concernenti la pacificazione della cristianità e la successiva formazione di un'ampia alleanza di principi che combattersse i turchi giungendo, così, in soccorso dell'esausto regno di Polonia. Quello polacco era uno Stato di grande valore agli occhi della Sede apostolica, sia per la sua solida fede cattolica, professata in un'area geografica dominata dagli "eretici" sia, soprattutto, per il fatto di essere l'*antemurale christianitatis* frapposto alla minaccia islamica. Riguardo quest'ultimo aspetto, si deve sottolineare che il re Giovanni III Sobieski, fin dalla sua elezione (21 maggio 1674) si trovava al fronte per contrastare l'offensiva ottomana che, dal 1672, non si era arrestata nonostante le vittorie polacche di Chocim (11 novembre 1673) e di Żórawno (29 settembre 1676).⁶⁸

La particolare preoccupazione di Benedetto Odescalchi nei confronti della *Rzeczpospolita* era già evidente prima della sua elezione a pontefice e ancor più marcata rispetto alla premura manifestata dalla Santa Sede stessa che, sotto Clemente X, aveva comunque dato un notevole contributo agli sforzi bellici dei polacchi.⁶⁹ Difatti, già da tempo si era ordinato al nunzio Millini di fare pressione sulla corte spagnola affinché rispettasse la volontà papale di inviare in sostegno della Polonia il denaro riscosso dalle decime dei domini italiani di Madrid. In una lettera del 30 settembre 1676, il nunzio scriveva alla Curia che: «quanto alle decime, sul cui buon esito preme con sì giusto zelo il Signor Cardinale Odescalchi, io fo qui gli sforzi possibili». ⁷⁰ Inoltre, nel 1671, il cardinal Odescalchi aveva attinto alle sue finanze private inviando a Varsavia la considerevole somma di 90 mila fiorini e, appena diventato papa, riportava il Cartari, Innocenzo XI si era subito adoperato per far avere ai polacchi nuovi sussidi.⁷¹

L'aiuto economico fornito dalla Santa Sede, seppur notevole, non bastava a salvare il regno polacco che rimaneva in grande difficoltà contro il Turco. Tuttavia, nonostante le richieste papali di inviare degli aiuti a Giovanni III, onde scongiurare il peggio, le altre corti europee erano rimaste indifferenti agli appelli pontifici, esattamente come per quelli riguardanti la sospensione degli scontri in Europa. Anche l'imperatore, pur essendo

⁶⁷ «Dal foglio di cotesta Segreteria di Stato dei 13 del mese caduto [giugno], e dalle notizie comunicatemi da Monsignor Alberini ricavo le risoluzioni accortissime di Sua Beatitudine in rimettere le trattazioni della Pace all'opera dei tre Nunzi Straordinari col sospendere la Missione del 4° destinato al luogo del Congresso, giaché viene impossibilitata dalla sostenuta deputazione di Nimega». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 8 luglio 1676, f. 460r.

⁶⁸ Riguardo la battaglia di Chocim vedere D. Orłowski, *Chocim 1673*, Warszawa, Bellona, 2008. Sulla vittoria polacca a Żórawno cfr. ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 134r-136v.

⁶⁹ La corte pontificia aveva iniziato ad inviare dei sussidi in Polonia già nel 1672, all'inizio della guerra polacco-turca, affidando 100 mila fiorini a Francesco Buonvisi, designato nunzio straordinario a Varsavia. In aggiunta, nel marzo del 1673, il papa aveva ordinato di devolvere ai polacchi i proventi delle tre decime sui beni ecclesiastici in Italia e anche al di fuori della stessa penisola e, nel giugno 1675, erano stati mandati da Roma altri 160 mila fiorini. Un'ultima somma di denaro, ammontante a 6500 ungheresi, era stata offerta alla Polonia il 20 agosto 1676. Cfr. A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, pp. 125-127, 156. Per uno sguardo complessivo alla politica pontificia nei confronti della guerra polacco-turca degli anni Settanta del Seicento vedere S. Barbagallo, *La Polonia attraverso gli «avvisi» dal 1672 al 1674 e la mediazione del papa*, in *Incorrupta monumenta ecclesiam defendant, studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di A. Gottsmann, P. Piatti, A. E. Rehberg, vol. III, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018, pp. 19-34.

⁷⁰ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini al Sacro Collegio*, Madrid, 30 settembre 1676, f. 600r.

⁷¹ Sui 90 mila fiorini inviati da Benedetto Odescalchi in Polonia cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, cit., p. 5; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, pp. 30-31. Su quanto scritto da Cartari riguardo l'immediato impegno innocenziano a favore dei polacchi, cfr. ASR, Archivio Cartari Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 99v-101v.

direttamente interessato alle sorti del conflitto polacco-ottomano, aveva risposto negativamente alle istanze provenienti da Varsavia e da Roma. Nella corrispondenza scambiata tra il nunzio Buonvisi e la Segreteria di Stato, il lucchese notificava quanto riferito da Leopoldo circa l'impossibilità, per Vienna, di soccorrere i polacchi a causa della guerra in corso contro la Francia.

Si presenta che la risposta dell'Imperatore al Re di Polonia sopra l'istanze de soccorsi, sia di rappresentare a quel Re che non può adesso l'Imperatore fare alcun atto di ostilità contro i Turchi mentre ha la guerra con Francia decretata da tutto il Corpo dell'Imperio, ma che se il Christianissimo vorrà contribuire a favor della Causa commune si troveranno Principi dell'Imperio che daranno mille huomini di più a quelli che dessero i Francesi, ma che se la Francia non vuol dar gente, non è dovere che si semino le forze dell'Imperio destinata per la necessaria defesa di esso.⁷²

Parimenti, la corte spagnola si era dimostrata poco sensibile alle richieste di aiuto dei polacchi, soprattutto perché Madrid stessa si trovava in un momento di grave difficoltà sul piano militare. Dal *re cattolico*, il papa non si aspettava di certo un intervento armato contro gli ottomani ma, quanto meno, confidava nell'invio, a Varsavia, delle decime riscosse nei domini madrileni presenti in Italia. La richiesta di Roma era diventata ancora più pressante con l'ascesa di Innocenzo XI che, animato dal desiderio di eliminare la minaccia turca, non voleva assolutamente che la Polonia si vedesse costretta alla resa.⁷³ Da Madrid, il nunzio Millini riferiva, con dispacci costanti, di fare tutto il possibile per spingere gli spagnoli ad operare quanto deliberato dal pontefice e di poter contare, anche, sull'appoggio dell'ambasciatore viennese a corte, ma le risposte dei ministri e di Don Giovanni d'Austria restavano sempre vaghe.⁷⁴ Per sbloccare la situazione, nei mesi della sede vacante di Clemente X, il collegio cardinalizio aveva ordinato a Francesco Buonvisi di chiedere a Leopoldo I «che scrivesse al Re di Spagna suo nepote, per rimuovere le difficoltà, che si erano incontrate nell'esazione delle Decime, imposte per soccorrere la Polonia, anco negli Stati d'Italia, posseduti da Sua Maestà Cattolica».⁷⁵ Leopoldo aveva acconsentito stilando, il 30 settembre, una lunga lettera per il re di Spagna. Una copia della missiva era stata subito consegnata al nunzio lucchese che l'aveva fatta trascrivere per inviarla sia a Roma sia al nunzio Francesco Martelli [1633-1717] in Polonia «acciò che dalle premure dell'Imperatore, e dalla probabile speranza di questo soccorso, pigliino maggior animo i Polacchi di resistere a i Turchi».⁷⁶ Il 28 ottobre, il Millini scriveva alla Santa Sede di aver nuovamente parlato al rappresentante viennese «per rinovargli l'istanze di cooperare anch'egli per la sua parte della spedizione di questo importantissimo affare per la Polonia, per l'Imperatore e per la Cristianità tutta».⁷⁷ L'ambasciatore imperiale si era detto disponibile a presentare nuove

⁷² AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 19 aprile 1676, f. 204r. Alle nuove istanze del nunzio, reiterate un mese dopo, Leopoldo aveva opposto le medesime motivazioni che gli impedivano di intervenire in aiuto della Polonia. Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 24 maggio 1676, f. 253rv.

⁷³ L'impegno dei nunzi Buonvisi e Millini, in costante corrispondenza tra di loro per cooperare alla causa polacca, era attestato e molto gradito a Varsavia come riportava una missiva del nunzio Martelli per il collega Buonvisi del 16 settembre 1676, cfr. ASLu, Archivio Buonvisi, II, n. 50, *Francesco Martelli a Francesco Buonvisi*, Varsavia, 16 settembre 1676, f. 124rv.

⁷⁴ Cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 30 settembre 1676, ff. 600r-601r; AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 649rv.

⁷⁵ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 ottobre 1676, f. 453r.

⁷⁶ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 ottobre 1676, f. 453rv. Riguardo la copia della lettera scritta da Leopoldo a Ebersdorff il 30 settembre e inviata da Buonvisi a Roma, cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 ottobre 1676, ff. 459r-460r. Anche il nunzio Millini aveva trascritto ed inviato alla Curia la lettera dell'imperatore pervenuta a Madrid. Cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 22 novembre 1676, ff. 731r-732r.

⁷⁷ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 649r.

sollecitazioni alla corte madrilenza non appena fosse giunto il dispaccio viennese, atteso a breve stando a quanto riferito da monsignor Buonvisi al collega in Spagna.⁷⁸

Il 22 novembre, il nunzio Millini notificava a Roma l'arrivo della lettera dell'imperatore dicendosi fiducioso nei toni usati da Leopoldo I per convincere il *re cattolico*.

I sensi sono di buona espressione, e premura, onde mi hanno dato motivo di farne ponderare la forza a questo Signor Ambasciatore d'Alemagna avvalorandola con le mie istanze e persuasioni. Trovai però Sua Eccellenza dispostissima ad abbracciare con ogni vigore l'impresa, [...] per ridurre le cose all'esito desiderato [...].⁷⁹

Tuttavia, prima ancora che Madrid ricevesse la missiva imperiale, a Vienna era arrivata la nuova della pace, oramai pressoché conclusa, tra turchi e polacchi. Questi, sotto la guida del re Sobieski, erano riusciti a respingere il nemico e, persino, a recuperare buona parte della Podolia, inclusa la strategica fortezza di Kamieniec. Eppure, a dispetto delle sconfitte subite, la Porta non aveva rinunciato all'offensiva, potendo contare su nuove forze mentre la *Rzeczpospolita* era allo stremo delle sue capacità, inoltre Luigi XIV lavorava da tempo affinché Varsavia e Costantinopoli cessassero le ostilità e dirigessero le loro mire espansionistiche a danno dei possedimenti asburgici.⁸⁰ Così, il 26 ottobre veniva siglato a Żórawno l'accordo di pace tra Polonia e Impero ottomano, con grande vantaggio del sultano più che dei polacchi e piena soddisfazione del *cristianissimo*.⁸¹ Di tono funereo era, invece, la missiva scritta dal nunzio Martelli in Polonia al cardinal Cybo, il 28 ottobre, per avvisarlo della pace turco-polacca ed esprimere la sua preoccupazione in merito. «Prevedo con mio cordoglio il gravissimo dispiacere che porterà a Nostro Signore la conclusione della pace co' i Turchi, tanto più dovendo restare in potere di questi Caminieci con altri luoghi nella Podolia e nell'Ucraina». ⁸² Dopo aver condannato la decisione di Giovanni III, il Martelli, eseguendo gli ordini di Roma, minacciava Varsavia dicendo che la Santa Sede avrebbe interrotto i sussidi finanziari dati ai polacchi per aiutarli a sostenere i costi della guerra contro il Turco.⁸³

A Vienna, Francesco Buonvisi apprendeva la notizia dell'accordo di Żórawno il 27 ottobre grazie alle comunicazioni inviategli dal nunzio di Polonia e da altri suoi amici interni alla corte di Varsavia. Nel dispaccio del 1 novembre, il lucchese riferiva alla Segreteria di Stato che «questo avviso ha portato qua grand'apprensione, che sia per darsi fomento a i Ribelli

⁷⁸ «[La lettera scritta dall'imperatore] si aspetta col prossimo ordinario di Fiandra, havendomi accennato Monsignor Bonvisi con le sue ultime passate, che con questo Corriere Sua Maestà Cesarea havrebbe inviate al Re le lettere promesse sopra la materia. All'arrivo loro mi ha assicurato il detto Signor Ambasciatore, che premerà per l'effetto bramato col maggior vigore, con che spero habbiano da essere avvalorate non poco le mie gagliarde Insinuazioni e diligenze, forse col frutto che si pretende», cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 649v.

⁷⁹ AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 22 novembre 1676, f. 730r.

⁸⁰ Cfr. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 253; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV. II, p. 37. La Santa Sede era preoccupata dall'accordo siglato a Żórawno perché temeva che Varsavia e Costantinopoli potessero cooperare a danno di Vienna, per questo motivo il papa aveva chiesto ai nunzi Buonvisi e Martelli di rinsaldare i rapporti tra le corti asburgica e polacca, cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 28 novembre 1676, ff. 16v-17r.

⁸¹ Il regno di Polonia recuperava alcuni territori persi con il trattato di Buczacz (1672) mentre Costantinopoli rinunciava al tributo annuo versato dai polacchi ma acquisiva il controllo su tre quarti della Podolia e sulla fortezza di Kamieniec. Sulla vicenda degli scontri di Żórawno e sulla pace omonima vedere: J. Woliński, *Żórawno*, in *Przegląd Historyczno-Wojskowy*, vol. II/1, 1930, pp. 45-62; J. Wimmer, *Wojskowość polska w latach 1648-1699*, in *Zarys dziejów wojskowości polskiej do roku 1864*, vol. II (1648-1864), Warszawa, Wydawnictwo Ministerstwa Obrony Narodowej, 1966. Monsignor Touissant Forbin Janson, vescovo di Marsiglia, inviato di Luigi XIV a Varsavia, aveva prontamente informato il suo sovrano del successo della diplomazia francese, cfr. G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo, Sette Città, 2000, pp. 185-186.

⁸² AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 93, *Francesco Martelli a Alderano Cybo*, Varsavia, 28 ottobre 1676, f. 521r. Lo stesso sovrano Giovanni III aveva scritto una lettera al pontefice per informarlo della pace stipulata, cfr. AAV, *Segr. Stato, Principi*, vol. 107, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI*, Żórawno, 21 ottobre 1676, f. 106r.

⁸³ Cfr. ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 140v.

d'Ungheria da i Turchi, o da altro, e consultano per apportarvi rimedio, e non lasciano di sperare, che si attaccheranno i Turchi con i Moscoviti per il possesso dell'Ucraina». ⁸⁴ Inoltre, il nunzio allegava alla missiva la relazione che il rappresentante imperiale in Polonia aveva mandato a Leopoldo d'Asburgo sulla pace e in cui venivano riportate le varie clausole del trattato turco-polacco, le sarcastiche osservazioni dell'ambasciatore asburgico in merito alla reazione della nobiltà polacca di fronte alla pace col Turco e il più che sospettato coinvolgimento della Francia nel negoziato tra polacchi ed ottomani. ⁸⁵

La tregua firmata da Sobieski, a lungo desiderata da Luigi XIV, rappresentava una seconda sconfitta per la politica di Innocenzo XI dopo il rifiuto dato dalle corti europee all'armistizio proposto dalla Santa Sede. Il disegno pontificio di costituire una lega contro il sultano era sempre più distante e, inoltre, la questione delle decime spagnole d'Italia si ritorceva contro Roma perché, alla luce della pacificazione polacco-ottomana, da una parte la Spagna affermava che non vi fosse più alcuna ragione per cui avrebbe dovuto devolvere le decime a Varsavia. Dall'altra, invece, Vienna riteneva che i sussidi finanziari, tra cui anche i 50 mila ducati già inviati dal pontefice, previsti per la guerra al Turco dovessero essere dati all'imperatore. ⁸⁶ Di ciò il nunzio Buonvisi informava il cardinal Cybo l'8 novembre.

[...] ha dato qua grand'appresione la Pace di Polonia con i Turchi, per le cattive conseguenze che può portare nell'Ungheria, et essendosi sopra di ciò fatte molte consulte, mandò l'altro giorno da me Sua Maestà un Consigliero della Camera, a farmi istanza, che io supplicassi Nostro Signore, che li 50 mila Ducati di Venezia, che del proprio Sua Santità haveva mandato per proseguire in Polonia la Guerra contro gl'Infedeli, come ancora le Decime d'Italia s'impiegassero, per far nuove fortificazioni nell'Ungheria, per resistere a i Turchi, che infallibilmente si sarebbero rivoltati a quella parte. ⁸⁷

Mentre l'imperatore cercava di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, forte anche dell'aiuto che aveva dispensato a Roma scrivendo al *re cattolico* affinché seguisse le richieste papali in merito alle decime, la corte di Madrid si sentiva più sicura nell'opporre alla volontà pontificia. ⁸⁸

La pace di Żórawno aveva ulteriormente compromesso i già precari equilibri dell'Europa centro-orientale, ora erano alte le probabilità che il Turco decidesse di invadere l'Ungheria asburgica approfittando del fatto che Vienna fosse impegnata su più fronti e non dovendo più preoccuparsi dei polacchi. ⁸⁹ Per questo, ancor più ora, Innocenzo XI avvertiva con forza la necessità di arrivare rapidamente ad una definitiva pacificazione del continente. Allo stesso tempo, papa Odescalchi era ben consapevole che la scelta maggiormente condivisa dalle potenze belligeranti, circa la sede per il congresso di pace, fosse la città "eretica" di Nimega, a dispetto degli sforzi diplomatici, tanto ingenti quanto vani, profusi dalla Santa Sede in oltre un

⁸⁴ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 1 novembre 1676, f. 514r.

⁸⁵ «Che sodisfazione sia per haver il Popolo di questa Pace, ogn'uno lo può considerare: Questo è stato ben meraviglioso, che doppo essersi da per tutto saputo certamente l'avviso di questa Pace, due giorni doppo l'Arcivescovo ha pubblicato le Universali con Trombe, per l'insurrettione della Nobiltà contro il Turco, onde si può ben dire *Post bellum auxilium*», AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 1 novembre 1676, f. 517rv.

⁸⁶ Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, cit., p. 414.

⁸⁷ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 8 novembre 1676, f. 531r. Sul crescente pericolo ottomano per l'Ungheria asburgica dopo la pace turco-polacca cfr. AAV, *Lettere di Vescovi*, vol. 60, *Giorgio Szelepcheny a Alderano Cybo*, Posonia, 23 marzo 1677, f. 81r.

⁸⁸ Cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 9 dicembre 1676, f. 795rv; AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 24 dicembre 1676, ff. 831r-832r.

⁸⁹ Cfr. D. Tollet, *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVII^e siècle-début XVIII^e siècle)*, cit., pp. 827-828; A. Bocolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, cit., pp. 157-158.

anno e mezzo al fine di mutare il luogo designato.⁹⁰ Nonostante tutto ciò, il pontefice era molto preoccupato dal rischio, concreto, che Roma venisse esclusa dalle trattative compromettendo, così, quello che era il ruolo, ritenuto proprio dalla Santa Sede, di mediatrice delle dinamiche politico-diplomatiche internazionali in quanto «le maintien de la paix de la Chrétienté représentait une tache propre du Souverain Pontife».⁹¹ Difatti, nel corso del XVII secolo i pontefici non avevano mai riconosciuto, né ancor meno accettato, il fatto, evidente, di non guidare più la cristianità e, pur avendo incrementato i loro sforzi per esercitare maggiore controllo sulle potenze europee questo andamento non si era invertito.⁹² Il papa voleva essere mediatore in ogni trattativa, a maggior ragione in un negoziato che riguardava l'intero continente. Inoltre, Benedetto Odescalchi era ben consapevole di quanto la pace della cristianità costituisse il prerequisito essenziale per realizzare una coalizione contro il sultano.⁹³ Queste considerazioni avevano spinto Innocenzo XI a maturare, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, la scelta di mettere in discussione quanto fatto da Clemente X, inviando un nunzio straordinario al congresso che, con buona probabilità, si sarebbe riunito a Nimega.⁹⁴ Così, il 12 dicembre, il cardinal Cybo scriveva al nunzio Buonvisi a Vienna quanto stabilito dal pontefice.

La Santità di Nostro Signore, per corrispondere alla zelante, ed Apostolica sollecitudine, che tiene del publico riposo della Cristianità afflitta da tanti, e sì atroci accidenti di una sì lunga guerra, non volendo lasciar a dietro alcuna diligenza, che possa provenire dalla sua Pastoral Cura, oltre alle impiegatevi fin dalle prime hore del Suo Pontificato, è venuta alla elezione del suo Nunzio Straordinario al Trattato di Pace, ch'è Monsignor Bevilacqua Patriarca d'Alessandria. Questo Soggetto per nascita, per valore, e per l'esperienza degli affari, massime di questa natura, ed anche per esser suddito della Chiesa, sarà senz'alcun dubbio ugualmente grato a ciascuna delle Corone. Egli per comandamento di Sua Beatitudine dovrà incamminarsi speditamente verso Colonia, con disegno di farlo avanzar anche più oltre, e fin dove Sua Santità, salvo il decoro della Sede Apostolica, possa condursi.⁹⁵

Le parole del Segretario di Stato ben riassumevano il pensiero del papa: Benedetto Odescalchi, conscio di quanto grave e dannosa fosse la guerra in corso e altrettanto consapevole delle responsabilità legate al suo ruolo di guida della cristianità, era disposto a compiere qualsiasi sacrificio affinché si giungesse alla pace in Europa.

⁹⁰ Cfr. P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, cit., p. 389; G. Merlani, *Francesco Buonvisi e la preparazione del congresso di Nimega: la Santa Sede tra mediazione ed esclusione dalle trattative di pace*, in *Eastern European History Review. Annually Historical Journal*, n. II.2, 2019, pp. 85-103.

⁹¹ Cfr. P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, cit., p. 390.

⁹² Cfr. P. Blet, *La politique du Saint-Siège vis-à-vis des puissances catholiques, in XVII^e siècle*, 166, 1990, pp. 57-71. Per un rapido confronto sulla mediazione pontificia in occasione dei trattati di Westfalia e del congresso di Nimega, anche in rapporto alla questione turca che Roma concepiva come passo immediatamente successivo alla pacificazione europea, cfr. G. Poumarède, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs*, pp. 266-275.

⁹³ Nel corso del Cinquecento si era sedimentata la funzione del papato di mediatore tra i principi cristiani in guerra, derivante dal ruolo del pontefice di "padre" universale. Questo appello alla pace era sovente invocato dal papa per chiedere ai principi di non spargere sangue cristiano ma di volgere le loro armi contro l'*infedele*. Cfr. P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 337-344. «Le maintien ou le rétablissement de la paix en Chrétienté s'inscrivent incontestablement parmi les objectifs principaux de la diplomatie pontificale durant les premiers siècles de la période moderne [...]. Poussés par le souci d'assurer la préservation des États ecclésiastiques et par la volonté de défendre la religion contre la vague de la Réforme, les papes cherchent des appuis du côté des monarques catholiques et finissent par revendiquer à leur égard, au moins en principe, une position de neutralité qui les désigne tout particulièrement pour jouer les fonctions d'intermédiaire dans les règlements de leurs querelles» G. Poumarède, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs*, pp. 208-209.

⁹⁴ Cfr. ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 145v-146r.

⁹⁵ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 12 dicembre 1676, ff. 19v-20r. La missiva si concludeva con le raccomandazioni del pontefice al nunzio di coadiuvare la missione del Bevilacqua pregando l'imperatore di agevolare e tutelare il rappresentante pontificio al congresso. Un dispaccio analogo era stato diretto al nunzio Millini in Spagna affinché operasse allo stesso modo. Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, p. 251.

L'aspetto davvero significativo e "rivoluzionario" di quanto operato da Innocenzo XI risulta ancor più evidente se si confronta la sopra citata lettera di Alderano Cybo con il contenuto e il tono di quella scritta da Paluzzo Paluzzi Altieri appena dieci mesi prima, il 29 febbraio 1676. Infatti, l'allora cardinal nipote, facendosi portavoce del pensiero e della volontà di Clemente X, ad un dispaccio del nunzio Buonvisi, che da Vienna esprimeva forti dubbi sulla possibilità che la scelta di Nimega, aveva replicato nel seguente modo.

La ragione che ha il Papa di non permettere che il Suo Ministro destinato al Congresso vada a Nimega, è così evidente che perciò non ha bisogno di argomenti [...]. Tornandosi indietro fin da quando si essibi la Mediazione Pontificia, questa parte si adempì colla riserva di luogo congruo, in cui potesse il Rappresentante Apostolico dimorar con decoro, con sicurezza, e con tutti quei riguardi, che in altre occasioni si sono riconosciuti e praticati [...] a pena uditosi che Nimega si fusse stabilita per il Congresso, Sua Beatitudine fece rappresentar con ogni vigore la improprietà che in se contenea una determinazione, la quale naturalmente escludea la mediazione del Papa.⁹⁶

Queste lettere erano espressione di due posizioni ben distinte all'interno della Curia, motivate, anche, dall'evolversi delle vicende politiche e diplomatiche europee del tempo. Papa Odescalchi vedeva, nella stipula della pace internazionale con la partecipazione della Curia in qualità di potenza mediatrice del negoziato, una priorità assoluta. Quindi, era necessario compiere qualsiasi sacrificio per arrivare alla realizzazione di questo obiettivo, anche se ciò significava inviare un nunzio apostolico in terra "eretica", perché solo con questo compromesso il pontefice avrebbe potuto esercitare e preservare un ruolo ufficiale sullo scenario politico-diplomatico del continente. Al contrario, la tradizionale posizione oltranzista della Santa Sede, circa la salvaguardia delle proprie prerogative e dignità, era risultata vana e sostanzialmente svantaggiosa per Roma già a partire dai trattati di Münster e, con Clemente X, non aveva portato alcun risultato positivo nell'imminenza di un nuovo congresso di pace internazionale in cui la partecipazione della Chiesa di Roma non sembrava neppure essere desiderata⁹⁷. Quest'ultima eventualità costituiva un rischio assolutamente da scongiurare nell'ottica di Innocenzo XI che aveva dovuto chinare la testa pur di guadagnare per la Santa Sede un posto al tavolo delle trattative europee.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni

⁹⁶ AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 29 febbraio 1676, f. 540rv.

⁹⁷ Per una panoramica generale sul ruolo della Chiesa come mediatrice tra le potenze cristiane durante gli eventi politico-diplomatici internazionali del XVII secolo vedere: P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, pp. 385-391; S. Andretta, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XIV^e-XIX^e siècle)*, Roma, Publications de l'École française de Rome, n. 231, 1997, pp. 201-222; S. Externbrink, *Vom Frieden zum Krieg. Die päpstliche Diplomatie, Ludwig XIV. und das europäische Staatensystem vor dem Ausbruch des neunjährigen Krieges (ca. 1685-1689)*, in *L'art de la paix. Kongresswesen und Friedensstiftung im Zeitalter des Westfälischen Friedens*, a cura di C. Kampmann, M. Lanzinner, G. Braun, M. Rohrschneider, Münster, 2011, pp. 529-553.

avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.